

Sviluppo sostenibile ed emergenze

di Luigi Campanella

Lo sviluppo sostenibile nella concezione del mondo occidentale è destinato a fallire, schiacciato da due emergenze, quella ambientale e quella sociale: consumare per produrre e non produrre per consumare è lo storico scempio finora compiutosi. Questo è quanto è emerso da un convegno organizzato dalle Nazioni Unite e che ha visto una partecipazione qualificata sia sul piano politico sia sul piano tecnico. Di seguito ne viene fornita una breve sintesi.

Si è svolto a Roma, organizzato dall'Onu, un convegno dedicato allo sviluppo sostenibile: si potrebbe pensare uno dei tanti con difficoltà a caratterizzarlo per i contenuti, rispetto ad analoghi svolti in tutto il mondo. In effetti, al di là della partecipazione qualificata sul piano politico e tecnico, si è trattato di un incontro molto interessante. Direi che la tesi prevalente emersa si rifà agli scritti di Wolfgang Sachs dell'Istituto Wuppertal che da alcuni anni va sostenendo che per lo sviluppo, così come inteso da parte delle economie occidentali, sono due i motivi di fallimento: l'emergenza sociale e quella ambientale. La prima si concretizza nella violenza che si sta accumulando nel mondo riconducibile alla reazione degli esclusi, la seconda nella limitatezza delle risorse della terra.

Prendiamo ad esempio uno dei fenomeni più rappresentativi di questa realtà e cioè l'effetto serra. La nostra vita è garantita da una biosfera che può assorbire 2,3 tonnellate annue pro-capite di emissioni di diossido di carbonio; tale quantità è però la decima parte di quella realmente prodotta negli Usa e la quinta parte di quella prodotta in Europa (il nostro attuale tipo di sviluppo consuma troppa energia, troppi combustibili fossi-

li, troppe risorse naturali e produce troppi rifiuti e troppo inquinamento): l'unica alternativa è limitare a certe aree politicamente e geograficamente individuate nell'occidente ricco queste sovrapproduzioni sì da farle compensare da aree pulite di sottoproduzione peraltro escluse da attività industriali e conseguenti ricchezze.

La persistente crescita dei consumi del miliardo di persone dei Paesi più ricchi ne ha aumentato gli impatti globali sulle risorse del pianeta, riducendo gli effetti positivi delle politiche ambientali locali e dell'innovazione tecnologica. La coesistenza di questi due differenti tipi di fallimento fa comprendere che se, anche per miracolo, si superasse la prima emergenza, bisognerebbe fare i conti con la seconda.

Un secondo tema trattato è stato quello dell'inversione del rapporto fra produzione e consumo: storicamente per molti anni i consumi sono stati visti come un necessario stimolo per la produzione, ma a ben pensare ciò significa sostenere la tesi in sé aberrante del consumo per produrre, in luogo di quella più sana del produrre per consumare. Oggi poi questa inversione si è caricata di un altro assurdo: non è più necessario consumare per stimolare la produzione, basta comprare, anche se poi il consumo viene precluso dagli effetti delle stesse degenerazioni or ora denunciate (si pensi alle limitazioni per l'uso degli autoveicoli).

Un ultimo aspetto è quello etico: il progetto di sviluppo sostenibile, con le limitazioni che impone al fine di correggere le sue degenerazioni, viene spesso visto soltanto come un insieme di vincoli, ostacoli alla libera espressione degli individui, ai loro gradi di libertà, agli spazi percorribili. Tutto il contrario: la riforma culturale e materiale dei modelli di vita e di benessere è finalizzata a raggiungere un livello più elevato di libertà e di garanzie dei diritti delle persone e dei popoli. La condizione necessaria perché ciò avvenga sta nella costruzione di alleanze sociali e politiche, ampie e credibili, per riformare lo sviluppo sulla base di un vasto consenso.

Rispetto a questo quadro di riferimento qual è il ruolo degli scienziati? Esso è in via di cambiamento: dal prevedere quel che avverrà al fine di rendere compatibili con il futuro le decisioni da assumere a definire invece i possibili futuri scenari di mutamento della situazione attuale.

Il compito diviene allora quello di rendere meno traumatici possibili questi mutamenti e suggerire linee di intervento per mitigarli ed adattarsi alle eventuali sorprese.

Questo mutato atteggiamento deriva dalla complessità del sistema che si considera precludere previsioni certe ed obbliga alla scelta di incrementare le capacità di adattamento con un approccio teorico e metodologico completamente diverso da quello previsionale. Al cuore di un approccio adattativo alla sostenibilità ed all'integrità c'è la premessa che una società sostenibile si mantiene all'interno di un ecosistema più ampio del quale fa parte.

La formulazione di una società sostenibile involve la realizzazione di una visione chiara su come il paesaggio degli ecosistemi umani e naturali debba coinvolgersi come entità capace di autorganizzarsi.

L. Campanella, Dipartimento di Chimica - Università di Roma "La Sapienza" - Piazzale A. Moro, 5 - 00185 Roma.
luigi.campanella@uniroma1.it